



# Per la Corte Onu serve l'intesa

di **Marina Castellaneta**

**È** tutta in salita la soluzione della controversia tra Italia e India. Il no al rientro a New Delhi dei due marò Salvatore Girone e Massimiliano Latorre alla scadenza del permesso concesso dalle autorità indiane per consentire l'esercizio del diritto di voto in patria apre una frattura e una crisi nei rapporti tra i due Paesi. E non è detto possa essere sanata in sede giudiziale. Anzi. L'India ha già dichiarato di essere pronta a reagire, probabilmente con misure economiche, nei confronti dell'Italia se i due militari, accusati dell'uccisione di due pescatori indiani scambiati per pirati in un incidente avvenuto al di fuori del mare territoriale indiano, non rientreranno in India il 23 marzo.

Il Governo italiano, dal canto suo, ritiene che tra i due Paesi esista una controversia in-

ternazionale e che essa debba essere risolta con mezzi pacifici giudiziali o diplomatici. E mette sul tavolo alcune possibilità. Affidare la controversia alla Corte internazionale di giustizia, l'organo giurisdizionale delle Nazioni Unite chiamato a risolvere controversie tra Stati con sentenze vincolanti per i Paesi in causa. È necessario però che le parti raggiungano un compromesso per deferire la questione alla Corte dell'Aja.

Seconda possibilità: procedere all'utilizzo di un arbitro internazionale con un collegio o con un arbitro unico scelto dalle parti. Aperta anche l'ipotesi di avvalersi del Tribunale internazionale per il diritto del mare (con sede ad Amburgo), istituito nell'ambito della Convenzione di Montego Bay del 1982 sul diritto del mare, vincolante sia per l'India sia per l'Italia. Solo Roma però ha

depositato la dichiarazione sulla scelta delle procedure da attivare in caso di controversie relative all'applicazione della Convenzione. Si tratta, in ogni caso, di un percorso più tortuoso considerando che prima di attivare in via unilaterale le procedure obbligatorie previste dal Trattato sul diritto del mare è indispensabile esperire i mezzi forniti dalla sezione I della parte XV della Convenzione. In pratica, prima gli Stati devono cercare una soluzione con una conciliazione per avviare la quale è però necessario il consenso delle parti alla controversia.

Ma l'Italia è anche pronta ad affidare la soluzione della disputa a un negoziatore internazionale o ad altri mezzi diplomatici. Difficile, però, che le due nazioni raggiungano un accordo sulla scelta del mezzo per risolvere la controversia. L'India, in particolare, ritiene

di essere stata vittima di un raggio e non c'è dubbio che alzerà il tiro. Per ora ha convocato l'ambasciatore italiano Daniele Mancini per ottenere spiegazioni sulla decisione del Governo. E ha chiesto l'immediato rientro dei due militari ricordando l'impegno italiano. Bisogna però chiarire se sia stato lo stesso Governo italiano, anche questa volta, ad assumere l'impegno con il Governo indiano del rientro dei due militari, come era stato nel caso del primo permesso per il quale era stata versata anche una cauzione.

Non è da escludere, quindi, che l'India metta in atto misure di ritorsione di carattere economico o diplomatico nei confronti dell'Italia, accusandola di aver violato un impegno internazionale. E in questo caso una possibile guerra commerciale potrebbe avere un orizzonte vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## STRADA IN SALITA

La questione potrebbe essere affidata all'Aja oppure a un arbitro internazionale, ma solo se le parti si accordano

